

Introduzione

L'accezione letterale del termine "Società dell'Informazione" implica considerare l'informazione alla base di ogni attività scientifica ed economica e analizzare l'effetto combinato di più fattori, quali [Basili, 2003]:

- il volume dell'informazione oggi disponibile;
- la varietà di contenuti, formati, supporti e canali di distribuzione;
- il prevalere di attività lavorative *information-intensive*;
- le dinamiche del mercato del lavoro, che richiedono attitudine verso la formazione permanente (*lifelong learning*);
- la fruizione di massa di fonti e servizi informativi.

Rispetto all'ultimo elemento – l'informazione come fenomeno di massa – Internet ha rivestito fin qui un ruolo fondamentale.

Internet, infatti, ha svolto e continua a svolgere il ruolo di moltiplicatore, non tanto del volume dell'informazione, quanto della possibilità di accesso all'informazione. In altri termini, la rete ha influito in maniera irrilevante sul tasso di produzione dell'informazione – di per sé già estremamente elevato molto prima dell'affermazione di Internet – mentre ha dilatato significativamente il numero degli individui che per la prima volta si trovano a dover fronteggiare un enorme e diversificato volume di informazione.

Per ricercatori e studiosi Internet è solo una ulteriore fonte – tra l'altro di affidabilità non garantita – che si va ad aggiungere alle molteplici forme di informazione che questi soggetti sono avvezzi a dominare "per mestiere". Il pubblico, invece, manca delle abilità minime indispensabili per orientarsi nei meandri dell'informazione in rete e per trarne beneficio.

D'altra parte Internet ha portato a rapida maturazione elementi significativi della società dell'informazione rimasti *in nuce* per anni - quali governo elettronico, formazione a distanza, telelavoro - costituendo il supporto tecnologico essenziale al loro avvio concreto.

Questi investimenti intervengono sul versante dell'offerta dell'informazione al cittadino, ma rischiano di risultare vani se indirizzati ad un pubblico impreparato e privo della capacità di usufruire efficacemente di questa poderosa e multiforme offerta di informazione.

Adeguati investimenti si rendono dunque necessari per consentire l'uso efficace – oltre che diffuso nella popolazione – di risorse informative eterogenee per contenuto, supporto di registrazione, veicolo di distribuzione [Basili, 2001].

Il concetto di Information Literacy (IL)

Alla luce di quanto detto, emerge la necessità di avviare un processo di alfabetizzazione all'uso dell'informazione (*Information Literacy*), al fine di trasferire un insieme minimo di competenze utili a dominare l'ingente e multiforme offerta di informazione oggi disponibile.

Nel 1974 Paul Zurkowski conia il termine "*information literacy*" (IL), proponendo l'avvio di un programma nazionale teso a diffondere nella popolazione una nuova forma di alfabetizzazione. In un rapporto alla National Commission on LIS (NCLIS) del 1974, infatti, Paul Zurkowski – allora presidente della Information Industry Association – così si esprime: "*People trained in the application of information resources to their work can be called information literates. They have learned techniques and skills for using the wide range of information tools as well as primary sources in molding information solutions to their problems*" [Zurkowski, 1974].

Si vuole qui proporre di tradurre il termine "*information literacy*" con "cultura dell'informazione", sebbene la traduzione "alfabetizzazione all'uso dell'informazione" sarebbe certamente più corretta e probabilmente più efficace. Il termine "cultura dell'informazione", tuttavia, viene qui scelto perché meglio esprime l'ampiezza del concetto e delle azioni da intraprendere per una sua effettiva instaurazione.

Nel 1983 Horton puntualizza la distinzione tra "alfabetizzazione informatica e cultura dell'informazione" come segue: "*Computer*